

POLICY PAPERS



Fondazione CSF

***IL VALORE DELLA PACE NEL
NUOVO DISORDINE GLOBALE:
PROSPETTIVE FUTURE
TRA DIFESA COMUNE
E TRADIZIONE COSTITUZIONALE
EUROPEA***

GIOVANNI CAVAGGION

**MARZO 2026
NUOVA SERIE NO. 011**

Autore



Giovanni Cavaggion 

**Professore associato di Diritto costituzionale
e pubblico, Università degli Studi di Milano.
Senior Non-Resident Fellow, Fondazione CSF**

Abstract

Il paper esplora il tema delle nuove sfide per il valore fondamentale europeo della pace nel nuovo contesto di disordine globale. Dopo aver inquadrato la genesi e il ruolo della pace come valore fondamentale (e fondativo) dell'Unione europea, si evidenzia come esso sia oggi sfidato, in una prospettiva esterna, dal rigetto della pace nella comunità internazionale degli Stati (esemplificata, in particolare, dall'aggressione russa all'Ucraina) e dalla conseguente incapacità dell'Unione di continuare a proteggere e promuovere la pace facendo leva sul solo potere economico. Ciò porta alla sfida interna, rappresentata dal mutamento di postura dell'Unione, attraverso iniziative come ReArm Europe, volte a garantire all'Europa un significativo potenziale militare e di deterrenza. Il paper evidenzia come tali iniziative, se correttamente inquadrate nel più ampio sistema valoriale della tradizione costituzionale comune europea, lungi dal rappresentare un "tradimento" del valore fondativo della pace, potrebbero consentire all'Unione di continuare a proteggerlo e promuoverlo nel continente e al suo esterno.

Parole chiave: valori europei; pace; disordine globale; difesa comune europea; guerra



With the support of the
Erasmus+ Programme
of the European Union

*Secondo policy paper del progetto Jean Monnet Module "European Values and Cultural Identities: Constitutional Challenges of the Promotion of the 'European Way of Life'", finanziato dalla Commissione europea – European Education and Culture Executive Agency (EACEA)
(Call: ERASMUS-JMO-2023-HEI-TCH-RSCH; Project: 101127290 – EU-VALUE).*

La pace è, indubbiamente, uno dei valori fondamentali dell'Unione europea.

In effetti, a ben vedere, si potrebbe persino sostenere che la pace sia “il” valore fondamentale dell'Unione europea, se appena si considera che l'obiettivo originario e la ragion d'essere del processo di integrazione europea sono stati precisamente quelli di portare la pace in un continente che era stato il teatro principale delle due Guerre Mondiali, e tra Stati-nazione che si erano storicamente mossi la guerra l'un l'altro per la maggior parte della loro storia.

Questo obiettivo fondamentale era, del resto, chiaramente indicato già nella Dichiarazione Schuman del 1950, documento che, come noto, ha delineato i principi fondamentali che hanno guidato il processo di integrazione europea nelle decadi successive. Invero, la Dichiarazione si apre affermando che “La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano”. Per raggiungere il fine della protezione della pace, la Dichiarazione propone la condivisione della produzione del carbone e dell'acciaio come “primo nucleo concreto” del processo di integrazione europea: uno strumento per cambiare “il destino di queste regioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui sono sempre state le vittime” e per forgiare “una comunità più profonda tra paesi lungamente contrapposti da sanguinose scissioni”, nella convinzione che la realizzazione di una vera e propria Federazione europea” [sia] indispensabile



al mantenimento della pace” nel continente e nel mondo.

Lo spirito della Dichiarazione ha profondamente influenzato la scrittura dei Trattati di Roma del 1957 (e dei Trattati successivi), anche se, inizialmente, in una prospettiva prevalentemente programmatica, dal momento che i richiami alla pace come fondamento del processo di integrazione europea sono stati storicamente affidati ai “preamboli” dei Trattati, normalmente ritenuti sprovvisti di forza giuridica vincolante.

È solo con il Trattato di Lisbona del 2007, in effetti, che al valore della pace è stata infine riconosciuta una natura pienamente giuridica, e che esso è stato, dunque, elevato al livello di norma capace di vincolare effettivamente, in prospettiva prescrittiva e performativa, l'azione dell'Unione europea e dei suoi Stati membri, e di informarne i rispettivi ordinamenti.

Il Trattato del 2007 era caratterizzato, come noto, da un “da un “tono” e da una “ambizione” costituzionale” (Griller, Ziller, 2008): un primo passo verso la creazione di una vera e propria federazione europea.

In questo “momento costituente”, gli Stati membri hanno infine deciso di lasciarsi alle spalle la “logica inducente” che aveva storicamente contraddistinto il processo di integrazione europea (Giubboni, 2014), e hanno scelto di dotare l’ordinamento eurounitario di un sistema di valori che potesse integrare il fondamento di un nuovo soggetto statale (o “quasi-statale”) (Bilancia, 2012, p. 5 ff.).

In questa prospettiva, i “valori fondamentali” dell’Unione, positivizzati all’articolo 2 del Trattato sull’Unione europea, rappresentano l’equivalente sovranazionale dei principi fondamentali positivizzati nelle Costituzioni degli Stati membri, e definiscono il “nucleo duro” – o, se si vuole, il “patrimonio genetico” (Bilancia, 2012) – dell’identità costituzionale europea e della tradizione costituzionale comune (Sadurski, 2006; Pizzorusso, 2002).

Tutto ciò premesso, vero è che la “pace” non viene espressamente (testualmente) inclusa dall’articolo 2 TUE nel catalogo dei diritti fondamentali europei. Vero è, altresì, però, che, alla luce dei Trattati vigenti, la pace sembra dover essere indubbiamente ritenuta, a sua volta, in una prospettiva sistematica, un valore fondamentale dell’ordinamento eurounitario, provvisto di una sua indefettibile forza giuridica vincolante.

Da un punto di vista formale, infatti, la pace è equiparata ai valori europei dall’articolo 3 TUE, che statuisce che “L’Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli” (Cavaggion, 2026).



Trattasi di una norma che riconosce (e positivizza) l’interdipendenza e la il rapporto coesistente tra la “pace” (l’originale “pietra angolare” dell’Unione europea), gli altri valori racchiusi nell’articolo 2 TUE, e il benessere dei popoli europei. Il che significa che, in una prospettiva sostanziale, la protezione e promozione del valore della pace è un prerequisito necessario per l’implementazione di ogni altro valore europeo. Invero, se la pace non viene protetta e promossa, l’intero sistema valoriale su cui la tradizione costituzionale comune europea è stata edificata dopo la Seconda Guerra Mondiale finirebbe per crollare, dal momento che gli ordinamenti costituzionali democratici contemporanei si basano, se non altro in Europa, sull’idea fondante per cui i conflitti (politici, sociali, culturali, economici, internazionali, ecc.) debbano sempre essere risolti – ogniquale volta ciò sia possibile – in modo pacifico (democratico, non violento) (Grosso, 2010).

Conseguentemente, nell’attuale ordinamento (quasi-costituzionale) eurounitario, la “pace” è, in un certo senso, un “uber-valore” trasversale dell’integrazione europea, che deve informare l’azione dell’Unione, delle sue istituzioni, e dei suoi Stati membri, completando e potenziando l’implementazione di tutti i valori

di cui all'articolo 2 TUE, e l'attuazione di tutti gli obiettivi di cui all'articolo 3 TUE.

E in effetti, a ben vedere, l'azione dell'Unione europea è stata profondamente influenzata da questo “uber-valore” nel corso di tutta la sua storia, al punto che, in ragione del suo sforzo per garantire la pace sia all'esterno che all'interno dei suoi confini, essa ha ricevuto, nel 2012, il Premio Nobel per la Pace, per il suo contributo “all'avanzamento della pace e della riconciliazione, della democrazia e dei diritti umani in Europa”, e per aver reso la guerra “impensabile” tra “nemici storici” che sono ora “divenuti stretti alleati”.

Pertanto, la scelta di fondare l'integrazione europea sul valore della “pace” è stata indubbiamente una scommessa vincente, nella misura in cui l'avvento dell'Unione e del mercato unico sono stati capaci di assicurare una pace duratura e stabile in un continente che raramente l'aveva sperimentata nel corso della sua storia. La protezione e promozione della pace in questi termini è stata conseguita (secondo il progetto dei fondatori del processo di integrazione europea) principalmente (se non esclusivamente) attraverso il potere economico, e senza alcun significativo ricorso alla forza (o al potenziale) militare e all'influenza geopolitica (come noto, del resto, l'Unione europea è stata evocativamente descritta – e considerata – alla stregua di “un gigante economico, un nano politico, e un verme militare”).

Questo successo del processo di integrazione europea ha generato la forte convinzione che il valore della pace non avrebbe più potuto essere messo in discussione, e che non sareb-

-be stato possibile ritornare (se non altro nel continente) al precedente modello di risoluzione delle controversie fondato sulla guerra e sul potere militare.

È stato (in gran parte) grazie a questo convincimento (senza sottovalutare, ovviamente, il ruolo della NATO e della fine della Guerra Fredda), profondamente interiorizzato dalle società e dai decisori pubblici europei, che gli Stati membri dell'Unione hanno iniziato a smantellare il loro potenziale bellico, confidando in un futuro fondato su di un ordine mondiale pacifico o nel quale, se non altro, la guerra sarebbe stata relegata ad altre parti del globo. E tuttavia, la fase storica attuale è una fase di profondo “disordine globale”.

Fenomeni come la fine della “pax americana” (Parchami, 2009), l'emergere di nuove potenze globali determinate a dar vita a un mondo “multipolare” proponendo alternative radicali al modello (democratico e liberale) occidentale (Kohl, 2025), le crisi economiche e il “lato oscuro della globalizzazione” (Heine, Thakur, 2011), le crisi migratorie e la “morte del multiculturalismo” (Joppke, 2017), l’“inverno demografico” delle società occidentali (Dumont, 2007), la crisi della democrazia rappresentativa e l'ascesa dei movimenti populistici e nazionalisti (Müller, 2016), la crisi del diritto internazionale e la sua incapacità di regolare le condotte degli Stati nelle relazioni internazionali, contribuiscono tutti a creare e ad aggravare una situazione di grande instabilità e trasformazione.

In questo quadro di riferimento complesso, il valore fondamentale europeo della pace sta attualmente affrontando due sfide, forse esistenziali.

La prima sfida, esterna, è, ovviamente, rappresentata dall'invasione russa dell'Ucraina del 2022, che è, in effetti, espressiva di un più ampio (e crescente) aperto rigetto del valore della pace nella comunità internazionale degli Stati, che coinvolge, specie durante le presidenze di Donald Trump, anche alleati storici come gli Stati Uniti d'America (Mandelbaum, 2021).

E del resto, l'aggressione russa deriva precisamente dal convincimento che gli interessi nazionali possano e, in alcuni casi debbano, essere protetti non già attraverso una risoluzione pacifica delle controversie internazionali, bensì attraverso l'imposizione con la forza del proprio volere su coloro che dissentono (i "nemici"), facendo ricorso alla violenza e al dominio.

Dinnanzi a un conflitto che si pone in così radicale contrasto con il valore fondamentale della pace, la reazione iniziale dell'Unione europea ha fatto quasi interamente affidamento sulla "leva economica" che essa aveva storicamente utilizzato per proteggere tale valore. La risposta europea si è tradotta, più precisamente, in una serie di "pacchetti" di sanzioni alla Russia e nell'assistenza continuativa al popolo e al Governo ucraini (anche nella forma della fornitura di equipaggiamenti militari Haesebrouck, 2024) nell'ambito della cornice della *European Peace Facility* e della *Military Assistance Mission in support of Ukraine*



(EUMAM Ukraine).

Nonostante le intenzioni indubbiamente virtuose, l'azione dell'Unione europea – che ha certamente contribuito a impedire la sconfitta dell'Ucraina e, per converso, la vittoria della Russia – si è dimostrata sostanzialmente inefficace nel fermare la guerra e, dunque, nel ripristinare la pace.

Nel nuovo disordine globale, il ricorso al potere economico dell'Unione si è dimostrato, da solo, insufficiente per difendere e promuovere la pace, in mancanza di un corrispondente adeguato potere militare e geopolitico, come emerge chiaramente dall'attuale marginalizzazione dell'Europa nelle (estremamente difficili) trattative attualmente in corso tra Stati Uniti, Russia e Ucraina. Trattasi, peraltro, di una tendenza geopolitica che sembra in fase di consolidamento, come evidenziato dalla sostanziale irrilevanza dell'Unione europea in altri recenti scenari di guerra (e nella loro risoluzione, o nel tentativo per la loro risoluzione), come, ad esempio, quelli a Gaza, in Iran, o in Kashmir o, se si vuole, nella decisione del Presidente Trump di istituire un "*Board of Peace*" al di fuori della cornice del diritto internazionale convenzionale e delle Nazioni Unite.

Conseguentemente, in un contesto

in cui il diritto internazionale e la diplomazia faticano enormemente nello svolgere la loro funzione naturale di garantire una risoluzione pacifica delle dispute tra le nazioni, l'Unione europea e i suoi Stati membri hanno dovuto ripensare il loro approccio storico – fondato sulle regole e sull'economia – alle relazioni internazionali e ai conflitti, ai fini di conservare la loro capacità di proteggere e promuovere la pace nel nuovo disordine globale (Ditrych, Laryš, 2025).

Ciò ha generato la seconda sfida, interna, per il valore della pace, imputabile all'adozione, da parte dell'Unione europea, negli ultimi due anni, di numerose iniziative che potrebbero divergere (o, meglio, che potrebbero essere *percepite* come divergenti) da una rigida adesione alla “pace” come valore non negoziabile, e dal convincimento che la guerra nel continente debba essere considerata un'eventualità “impensabile”.

Il principale esempio di questo cambio di approccio è indubbiamente rappresentato dal piano *ReArm Europe* e dallo strumento *Security Action for Europe* (SAFE), misure strategiche che mirano a rafforzare significativamente le capacità militari dell'Unione ai fini di rispondere alle nuove minacce geopolitiche e, in particolare, alla guerra russa in Ucraina e all'incertezza relativa al sostegno degli Stati Uniti alla ATO nel lungo periodo (Genini, 2025; Dani, Menéndez, 2025).

Inoltre, il mutato contesto internazionale e geopolitico ha portato a numerose proposte che mirano a promuovere una più intensa integrazione nel campo della difesa



e sicurezza, che trascenderebbero, in molti sensi, i limiti originariamente immaginati dagli attuali Trattati europei, come ad esempio la *Preserving Peace – Defence Readiness Roadmap 2030* recentemente proposta dalla commissione con l'obiettivo di assicurare una “postura europea nella difesa sufficientemente forte per costituire un credibile deterrente per i suoi avversari e per rispondere a ogni aggressione”, per “assicurare la pace attraverso la deterrenza”, e rendere “la postura europea nella difesa e la capacità di difesa europea [...] pronte per i campi di battaglia di domani”.

Invero, si è addirittura ragionato, in ambito istituzionale e in dottrina, della possibile creazione di un vero e proprio “esercito comune europeo”, che dovrebbe sostituirsi, o affiancarsi, agli eserciti degli Stati membri (Fabbrini, 2026).

Queste iniziative, se effettivamente (e pienamente) implementate, potrebbero completamente ridisegnare l'impostazione storica dell'Unione europea (e dei suoi Stati membri), promuovendo un nuovo approccio per cui il rafforzamento delle capacità militari e la minaccia dell'uso della forza non sono più ritenuti al di fuori dello spazio di ciò che è consentito dai valori europei fondamentali, e sostituendo quindi il progressivo disarmo

e lo smantellamento degli eserciti nazionali) e la diplomazia economica con un nuovo *status quo* della postura dell'Unione con riferimento alla pace e alla guerra e alla risoluzione delle dispute internazionali.

Queste trasformazioni sollevano indubbiamente una serie di criticità tutt'altro che trascurabili per l'ordinamento eurounitario in una prospettiva multilivello, e cioè con riferimento all'impatto dell'integrazione europea sugli ordinamenti costituzionali e sulle società degli Stati membri (Bilancia, 2012).

La prima criticità è rappresentata dalla possibile interferenza tra il nuovo approccio dell'Unione alla protezione e promozione della pace e le Costituzioni di alcuni Stati membri, con particolare riferimento alle Costituzioni "pacifiste" (come ad esempio quelle di Italia e Germania) o "neutrali" (come ad esempio quelle di Austria e Irlanda) (Losano, 2020).

La seconda criticità è rappresentata dal rischio di alienare possibili nuovi Stati membri, e dunque di rallentare i futuri allargamenti pianificati dell'Unione, con particolare riferimento a quei candidati (o possibili futuri candidati) che hanno, a loro volta, Costituzioni "neutrali" (come ad esempio la Moldova o la Svizzera), o che desiderano mantenere relazioni amichevoli con potenze come la Russia o la Cina (come ad esempio la Serbia) (Papa, 2025; Scuto, 2025).

La terza criticità riguarda le ulteriori cessioni di sovranità che gli Stati membri dovrebbero necessariamente operare in favore del livello sovranazionale ai fini di



consentire un'integrazione nell'area della difesa comune che vada al di là del mero coordinamento tra gli eserciti nazionali, e che richiederebbe, verosimilmente, una revisione (oggettivamente difficile nelle condizioni politiche attuali) dei Trattati vigenti.

La quarta criticità è rappresentata dall'ascesa dei partiti populistici e nazionalisti, che stanno strumentalmente accusando le istituzioni europee e le politiche da esse attuate (come, ad esempio, il sostegno all'Ucraina, le sanzioni alla Russia, il riarmo del continente, e il mantenimento di un rilevante potenziale militare) di voler trascinare gli Stati membri in conflitti che sarebbero per essi grandemente nocivi, e contrari agli interessi dei loro popoli (Hooghe et al., 2024).

Trattasi, in effetti, di problemi cruciali, che dovrebbero essere affrontati, pare, non già "mascherando" il cambio di approccio dell'Unione che è attualmente in corso, ma piuttosto assicurando che tale cambiamento sia informato dai valori fondamentali europei, affinché esso sia espressivo (ed effettivamente percepito, dai popoli europei, come espressivo) del valore della pace, anziché del suo tradimento (come vorrebbero sostenere, invece, molte forze populiste).

Il problema non è meramente semantico, e iniziative come la ridenominazione del programma *ReArm Europe in Readiness 2030* per farlo suonare “meno minaccioso” per alcuni elettorati nazionali – e, soprattutto, per i loro Governi (tra cui, segnatamente, quello italiano) – non sembrano poter seriamente contribuire a disinnescare la retorica populista di un’Unione che si starebbe allontanando dal valore intrinseco della pace indicato dai suoi fondatori.

Le nuove sfide per la pace nell’attuale disordine globale e le misure conseguentemente adottate dalle istituzioni dell’Unione hanno dissipato l’illusione che la pace possa essere ottenuta attraverso mezzi radicalmente non violenti (“gandhiani”), e cioè attraverso un totale rigetto dell’idea stessa di ogni uso della forza nelle relazioni internazionali.

Ciò che sembra necessario, nel mutato contesto globale, è, allora, che l’Unione sia capace di riconoscere e affermare che la protezione e la promozione del valore fondamentale della pace può (purtroppo) richiedere, nel nuovo disordine globale, il ricorso a politiche non pacifiche o, più precisamente, a politiche che non siano radicalmente “pacifiste” (Walzer, 1977).

Ciò non appare, a ben vedere, contrario ai valori racchiusi nei Trattati, e rappresenta anzi, per converso, la conseguenza necessaria della loro piena forza prescrittiva. La guerra infatti, e, soprattutto, la “guerra totale” di annessione e di sottomissione del nemico e del suo territorio, come la guerra che la



Russia ha mosso all’Ucraina, rappresenta la radicale negazione dell’essenza stessa del sistema di valori su cui l’Unione europea è stata edificata, e su cui si fondano la tradizione costituzionale comune e le Costituzioni democratiche, liberali e pluraliste dei suoi Stati membri. È la risoluzione dei conflitti attraverso il dialogo, il compromesso e l’apertura che rende possibile la rinuncia al ricorso alla forza e alla violenza, e la riconciliazione di diverse posizioni e visioni del bene comune anche in condizioni di pluralismo estremo (come è, indubbiamente, quella delle identità composite delle nazioni europee). È questo, del resto, il metodo che ha consentito agli Stati europei di lasciarsi alle spalle i loro storici dissapori e di dare vita all’Unione europea, impegnandosi a risolvere pacificamente i loro conflitti passati e futuri.

La “pace” è, pertanto, la condizione indispensabile per una piena espansione del potenziale trasformativo dei valori fondamentali europei racchiusi all’articolo 2 TUE (e, più in generale, dei valori fondamentali di ogni ordinamento democratico liberale), espansione che è, al contrario, inevitabilmente ostacolata (se non addirittura del tutto impedita) in uno stato di “guerra”.

Il valore della pace non deve essere considerato, dunque, come isolato rispetto agli altri valori europei fondamentali, ma deve invece essere interpretato alla luce del più ampio sistema valoriale che informa i Trattati. In questa prospettiva, se il valore della pace viene interpretato attraverso la “bussola valoriale” disegnata dall’articolo 2 TUE, e se si considera che l’articolo 3 TUE pretende che l’Unione europea promuova i suoi valori sia all’interno dell’Unione (tra gli Stati membri) che nella comunità internazionale degli Stati, diviene estremamente difficile, pare, sostenere che l’impegno per la pace possa tradursi in una postura di totale neutralità in cui si confondono le ragioni dell’aggressore e quelle dell’aggredito, in un disarmo totale, e in un pacifismo “gandhiano” che consente l’inverarsi di un ordine mondiale in cui vige la legge del più forte e della violenza (Bilancia, 2024).

Al contrario, è proprio il sistema dei valori europei fondamentali a richiedere che l’Unione si attivi ai fini di ripudiare fattivamente la guerra non solo come “idea”, ma anche come “pratica” nelle relazioni internazionali (Cavaggion, 2025). Ciò può ben significare che, nell’attuale disordine globale, ai fini di proteggere e promuovere il valore della pace e favorire la costruzione di un ordine internazionale fondato sulla giustizia tra le nazioni, l’Unione possa legittimamente adottare (se non altro temporaneamente) una postura “non radicalmente pacifista”, senza perciò violare i suoi valori fondamentali.

In questa prospettiva le nuove politiche europee in materia di difesa comune



dovrebbero essere accompagnate, allora, da adeguate politiche culturali volte a evidenziare la loro compatibilità con i valori fondamentali dell’Unione (e, in particolare, con il valore fondativo della pace), così come la loro necessità per assicurare il benessere dei popoli europei e la loro esistenza pacifica in un contesto globale in rapida e profonda trasformazione.

Bibliografia

Bilancia, P. (2024). Riflessioni sulle prospettive future per una difesa comune europea. In AA.VV. (Cur.) Scritti in memoria di Beniamino Caravita di Toritto. Editoriale scientifica.

Bilancia, P. (2012). The dynamics of the EU integration and the impact on the national constitutional law. Giuffrè.

Cavaggion, G. (2026). The Tension of the Italian Constitutional Pacifist Principle in the Wake of the War in Ukraine. In Cavaggion G. (Cur.) The 'pacifist principle' in the Italian and Japanese Constitutions in the wake of the war in Ukraine. Springer [forthcoming].

Cavaggion, G. (2025). Guerra in Ucraina e lettura "costituzionalmente orientata" del principio pacifista. Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni, Società (NAD-DIS), 7(2), pp. 212-234.

Dani, M., Menéndez, A.J.M. (2025). The EU's (not so) cheap talk on defence. European Law Open, 4(3), pp. 425-440.

Ditrych, O., Laryš, M. (2025). What can European security architecture look like in the wake of Russia's war on Ukraine?. European Security, 34(1), pp. 44-64.

Dumont, G.-F. (2007). Demographie politique. Les lois de la geopolitique des populations. Ellipses.

Fabbrini, F. (2026). L'esercito europeo. Difesa e pace nell'era Trump. Il Mulino.

Genini, D. (2025). Restructuring the EU's defence industrial base amid geopolitical shifts. Maastricht Journal of European and Comparative Law, 32(5-6), pp. 530-551.

Giubboni, S. (2014). European citizenship and social rights in times of crisis. German law journal, 15(5), pp. 953-963.

Griller, S., Ziller, J. (Cur.) (2008). The Lisbon Treaty. EU Constitutionalism without a Constitutional Treaty?. Springer.

Grosso, E. (2010). I doveri costituzionali in Lo statuto costituzionale del non cittadino. Jovene.

Haesebrouck, T. (2024). EU Member State Support to Ukraine. Foreign Policy Analysis, 20(2), pp. 1-32.

Heine, J., Thakur, R. (Cur.) (2011). *The dark side of globalization*, United Nations University Press.

Hooghe, E., Marks, G., Bakker, R., Jolly, S., Polk, J., Rovny, J., Steenbergen, M., Vachudova, M.A. (2024). The Russian threat and the consolidation of the West: how populism and EU-skepticism shape party support for Ukraine. *European Union politics*, 25(3), pp. 459-482.

Joppke, C. (2017). *Is multiculturalism dead?*. Polity.

Kohl, I. (2025). Navigating Multipolarity: The Evolution of Foreign Policy Strategies through a Political Science Lens. *Journal of International Relations and Policy*, 6(1), pp. 19–38.

Losano, M.G. (2020). *Le tre costituzioni pacifiste*. Max Planck Institute.

Mandelbaum, M. (2021). *The Rise and Fall of Peace on Earth*. Oxford University Press.

Müller, J.-W. (2016). *What Is Populism?*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

Papa, A. (2025). Allargamento dell'Unione e Stato di diritto: una riflessione a più voci tra presente e futuro. *Rassegna di diritto pubblico europeo*. 1, pp. 1-10.

Parchami, A. (2009). *Hegemonic Peace and Empire. The Pax Romana, Britannica and Americana*. Routledge.

Pizzorusso, A. (2002). *Il patrimonio costituzionale europeo*. il Mulino.

Sadurski, W. (2006). European Constitutional Identity?. *EUI Working Papers*. 6(37), pp. 1-21.

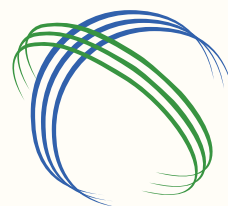
Scuto, F. (2025). Una questione epocale per l'Unione europea: il processo di adesione dell'Ucraina tra guerra e incerta evoluzione costituzionale del Paese. *Rassegna di diritto pubblico europeo*. 1, pp. 77-104.

Walzer, M. (1977). *Just and Unjust Wars: A Moral Argument with Historical Illustrations*. Basic Books.

Notes

Notes

POLICY PAPERS



Fondazione CSF

Fondazione CSF

Piazza Arbarello, 8 - 10122 Torino- Italia

Via dei Montecatini, 17 - 00186 Roma - Italia

Rue de la Loi 155 - 1040 Bruxelles - Belgio

www.fondazionecsf.it